



AI CONFINI DELL'IMPERO

viaggio alla periferia dell'Eurasia

Appunti da un Pamir Walks gruppo Vasta

29/07/2017 Dushanbe - Kala-i Khum
Da Istanbul verso l'Oriente

Le luci del volo TK255 si accendono ed una voce in turco e poi in lingua inglese annuncia che stiamo atterrando. L'Airbus A321-231 delle Turkish Airlines, entrato in servizio nell'ottobre 2007, anche se non proprio un ultimo modello è pur sempre confortevole, ma il risveglio è brusco. Dai finestrini entra la luce dell'alba su Dushanbe (pr.it. Dusciambé). Espletate le formalità di ingresso, nel parcheggio incontriamo la guida **Faizullo Alifbekov** e l'autista **Nyrali Kajsow** (Noor Ali, "luce di Ali" detto Nurali) che, pur non parlando una parola di inglese, con le sue espressioni, la sua allegria e il suo interesse per la nostra musica, ci allietterà in questa che sarà una lunga giornata. Come previsto, partiamo subito verso la Regione Autonoma Kuhistani Badakhshan, tuttora conosciuta più comunemente con il nome sovietico di **Gorno-Badakhshan** o **GBAO**. Il nostro obiettivo è di addentrarci il più possibile nella valle di Bartang tenendo come riserva, in caso di frane, le escursioni nelle valli laterali e, se non possibile, tornare nella valle del Panji e risalire la valle di Khuf.

Da Dushanbe a Kala-i Khum, vi sono due itinerari alternativi fra loro: il percorso effettuabile solamente in estate attraverso Tavildara e il Passo Sagirdasht, alto 3.252m, fino a Kala-i Khum, o il tragitto più lungo (ma percorribile quasi tutto l'anno) in direzione sud

Testo di **Marco Vasta**

Foto di **Maricla De Bortoli**

attraverso **Kulyab** e la strada del confine afgano. Anche quest'anno, come nel precedente Asiastan del 2014, prendiamo la strada verso sud che è più lunga, ma in condizioni migliori grazie al graduale lavoro di squadre di operai turchi e cinesi, e offre inoltre bei panorami degli incredibili sentieri lungo le pareti a picco e dei villaggi tradizionali sulla sponda afgana del fiume, spesso a meno di cento metri di distanza.

Tutta l'area che attraversiamo prima e dopo Kulyab fu interessata dai combattimenti tra l'esercito tajiko e le forze di **Ahmad Shah Massoud**, "il leone del Panjshir", già ministro della difesa afgana, che riuscì a evitare che i talebani entrassero nella sua valle. Massoud rifiutava l'interpretazione fondamentalista talebana dell'Islam e, dopo la loro ascesa nel 1996, tornò all'opposizione armata rifugiandosi a Kulyab ed alleandosi con i ribelli tajiki. Ho pianto la morte di poche persone: Massud era una di queste.

Nel primo pomeriggio, scesi dal **passo Shuroabod** (2.050 m) ad una curva ci affacciamo sul **Panji**: davanti a noi ecco aldilà del fiume le montagne dell'Afghanistan! Sembra quasi un viaggio nel tempo, la "tomba degli imperi" è lì, dietro quella cresta di vette! Una terra insanguinata dove la vita è appesa ad un filo, in balia del grilletto di qualche pazzo o di

un anonimo aviatore. La discesa è veloce sulla strada da poco rinnovata ed infatti oltrepassiamo un immenso cantiere con grandi macchine movimento terra cinesi. Lungo la strada di tanto in tanto marciano pattuglie militari che dovrebbero contrastare non tanto le infiltrazioni dei talebani (assenti nell'area afgana), ma soprattutto il contrabbando che va dagli oppiacei, alle normali sigarette, al traffico di pietre dure (nel nord dell'Afghanistan vi sono miniere di lapislazzuli). Le operazioni vengono condotte dall'esercito e dal GKNB, Comitato di Stato per la Sicurezza nazionale, erede del KGB. Sono scomparsi i cartelli che mettevano in guardia sulla presenza di mine su questo percorso. Ad ogni modo, per sicurezza, durante le soste fisiologiche non ci avventuriamo oltre il ciglio della strada.

Siamo assonnati e quasi non ci rendiamo conto della bellezza di questa gola quando diventa stretta fra le montagne strapiombanti. La strada corre scavata lungo pendii mozzafiato, nelle anse del fiume si aprono villaggi immersi in campi di grano e boschi di alberi da frutto e pioppi.



Colazione da Nyrali

Ci svegliamo dal torpore a **Qal'ai Khumb** (1), villaggio capoluogo del distretto di Darvoz, il primo dei tre distretti del GBAO che attraverseremo. È la prima comunità di dimensione significativa tra Kulyab e Khorog e la maggior parte delle guide tenta di raggiungerlo per la sosta notturna da Dushanbe.

Il piccolo abitato ha moschea, scuole, qualche negozietto. Siamo finalmente sulla famosa M41 e la statua di una pecora di Marco Polo ci accoglie in mezzo al paesello.

Ci sistemiamo nella **Homestay Roma**, in realtà ormai trasformata in alberghetto molto basic, in riva ad un torrente che confluisce nel Panji poco più a valle, rapido e tumultuoso, incassato fra le case. Yurav, il proprietario, è un giovane del Bartang che qui si è trasferito assieme alla famiglia, un po' agitato cerca di provvedere a tutte le necessità degli ospiti. In centro c'è anche un albergo di costruzione recente, ma la GH Roma è la più frequentata dai turisti, soprattutto motociclisti.



Il picco Labnazar da Roshorv



Il gruppo a Dushambe

asini tra i piccoli villaggi e i terrazzamenti coltivati. Entriamo così nel **distretto di Rushon**: posto nella parte centro-occidentale del GBAO, si estende lungo il fiume Bartang tra la catena di Yazgulem a nord e la catena di Rushon a sud. Confina con l'omonimo distretto afghano ed in entrambe le aree si parla il **rushani**, una delle lingue a rischio di estinzione.

Il distretto ha un ospedale, ufficio postale, uffici bancari e soprattutto energia elettrica! Dopo il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991 e una guerra civile durata cinque anni, l'infrastruttura elettrica del Tagikistan ha richiesto importanti investimenti. Tra le aree più colpite il GBAO, dove persone e imprese hanno sofferto durante i freddi mesi invernali. La mancanza di elettricità per il riscaldamento ha portato alla chiusura di scuole, centri sanitari e imprese. Molti dei 220.000 residenti della regione hanno fatto ricorso alla legna per il riscaldamento e le necessità di cottura durante l'inverno. Abbattere gli alberi ha distrutto il 70% delle foreste della regione nel giro di un decennio. L'inalazione di fumo da legna da ardere ha inoltre causato un aumento delle malattie respiratorie.

Grazie ai finanziamenti di USAID, nel 2012 l'Aga Khan Foundation USA ha avviato il progetto sull'energia transfrontaliera per espandere la portata di **Pamir Energy** oltre il confine nel remoto distretto di Shugnan, più a sud di quello dove ci troviamo. Questo programma ha contribuito a moltiplicare la produzione di quasi otto volte e aiuta a creare infrastrutture per la crescita regionale lungo la valle del Panji, estendendo le linee di trasmissione anche nel distretto omonimo in Afghanistan. Purtroppo le linee elettriche non sono ancora entrate nella valle del Bartang dove i villaggi si affidano a piccole centraline idroelettriche od a generatori.

Le numerose soste sono occasioni per fare rifornimento di combustibile (acquistato al nero da privati), fotografare l'altra sponda, assaggiare una anguria, bere, scherzare, giocare ad una fonte od acquistare bibite in qualche villaggetto. Immanicabile sosta pranzo a base di plov. In un tratto del percorso, i cellulari entrano addirittura nella rete Vodafone afghana!

Come un fiume ti cambia la vita

Lunghe da percorrere ed inusuali nel nostro mondo occidentale, le gole del Panji affascinano soprattutto in queste giornate di sole. La fortuna ci assiste con una giornata senza nuvole e più risaliamo il fiume, più la striscia di cielo sopra di noi diventa un blu profondo. Morfologicamente simili, le due sponde, narrano due mondi ancora differenti.

Oltre che **M41** della antica classificazione sovietica, la nostra strada porta il nome di **E008**, cioè strada di collegamento alla rete europea, ed è citata anche nel film "Spie come noi". Siamo affascinati dal paesaggio in cui i immergiamo: questo nastro è quasi completamente scorrevole tranne che in qualche strettoia dove in ogni caso passano ormai

due veicoli affiancati. E di veicoli ne passano tanti! Soprattutto enormi camion cinesi con applicata una targa tajika. Siamo su una delle nuove vie della seta, arterie pulsanti della penetrazione commerciale cinese nell'ex-impero da cui era un tempo divisa con un reticolato lungo migliaia di chilometri, alla faccia della solidarietà proletaria. Le derrate entrano dal passo Qulma e percorrono la M41 fino a Kala-i Khum dove l'abbandonano perché impraticabile. Il risultato è che questa strada lungo il Panji è affollata da una processione di veicoli commerciali. Non è raro che qualche veicolo vada in panne e blocchi tutto il traffico...

Sul lato opposto la vita scorre con ritmi diversi. Una strada è in costruzione, scorgiamo veicoli provenienti da sud attraverso valichi minori che si immettono nella valle e nelle conoidi dove sorgono i villaggi. La strada afghana è frequentata da famiglie a piedi, asinelli carichi di mercanzie e raramente da qualche motocicletta sovraccarica (viene istintivo il riferimento al **mullah Omar** in fuga con la sua motocicletta). In alcune strettoie ci avviciniamo quasi fisicamente ai cantieri che stanno intagliando la roccia nelle pareti strapiombanti. Vi è addirittura un luogo di sosta dove i gabinetti del ristorante sono ad una decina di metri dalla parete rocciosa opposta, solcata dalla strada!

Il fiume **Panji** è un affluente dell'Amu Darya, l'antico Oxus. Lungo 1.125 km, forma una parte considerevole del confine tra Afghanistan e Tagikistan. Il fiume è formato dalla confluenza del fiume Pamir e del fiume Wakhan vicino al villaggio di Qila-e-Panji in un'area che è raggiunta dalle varie versioni del viaggio Asiastan. Da lì, scorre verso ovest, marcando

il confine tra Afghanistan e Tagikistan. Dopo aver passato la città di Khorog, capoluogo del GBAO, riceve acqua da uno dei suoi affluenti principali, il **fiume Bartang** che noi risaliremo. Questa demarcazione venne delineata nel 1895 con un accordo fra i rappresentanti di zar ed imperatrice delle Indie. L'emiro dell'Afghanistan fu ben contento di estendere la sua sovranità nella valle del fiume Whakkan creando

il c.d. "corridoio afghano" che divideva le due sfere di influenza.

Gli imperi sono crollati ma la differenza fra i due mondi la vediamo direttamente, testimoniata dalle costruzioni: alla nostra destra oasi con villaggi semplici dalle misere case di fango dal tetto piatto, pochissimi edifici moderni, solo qualche scuola, una caserma, un posto di sanità spesso costruito con i finanziamenti dell'Aga Khan. A sinistra case a due piani, tetti spesso in ondulina talvolta colorata: anche se povero, è un occidentale completamente differente. All'altezza di una valle (affluente di destra) l'elettrodotta che viene da Khorog, scavalca il fiume per raggiungere la città afghana di Feizabad.

La valle del Panji si allarga ed arriviamo a Rushan,



Le quattro partecipanti vengono sistemate al pian terreno ed il povero coordinatore in una torrida stanzetta di fronte alla cucina. Doccia e servizi sono in comune al pian terreno. Piacevole serata nella terrazza in riva al fiume, l'autista offre birra **Baltika** e patatine, per non essere da meno ne prendiamo anche noi. L'aperitivo prosegue con cena tajika aperta dal classico piatto di verdure crude, cipolle, pomodori ed inizia la sagra del cetriolo... Il pane è in tavola e ci servono una tazza di brodo di verdure con un pezzetto di carne seguita da un piatto con un po' di carne: cena sicuramente sufficiente. D'ora in poi il menù sarà il medesimo con qualche variante, ma sempre abbondante nella sua semplicità. Le varie prelibatezze offerte dalla cucina centro-asiatica rimangono descritte nel sito del viaggio (www.marcovasta.net/viaggi/pamir_walks) e non le assaggeremo tranne che qualche piatto di manty, i tortelloni, di **langman**, specie di tagliatelle, e di plov, il riso pilaf.

30/07/2017 Kala-i Khum - Rushan Benvenuti in Afghanistan?

Lasciamo il sonno ristoratore di Kala-i Khum e poco fuori l'abitato vediamo l'omologo villaggio afghano con molti edifici nuovi che sembrano disabitati, poco oltre un ponte dalla campata di 135 metri unisce le due sponde. È il ponte dell'Amicizia tajiko-afghana costruito con finanziamenti statunitensi e della **Aga Khan Development Network**. Anche il governo norvegese ha dato il suo contributo ed è relativamente nuovo perché inaugurato nel luglio 2004.

La **M41** prosegue lungo il vorticoso fiume Panji, alternando pessimi tratti sterrati con altri talvolta quasi asfaltati, numerose piccole frane e fantastici paesaggi. Al di là del Panji si vede nitidamente un tracciato, in parte carrareccia in parte sentiero, lungo il quale gli afghani si spostano a piedi o con gli

indicato anche come Vomar su molte mappe. Pernottiamo presso una casa privata: la homestay di Mirullo nella frazione di **Derzud**, alcuni chilometri prima della cittadina. Qui facciamo conoscenza con Tobchibek Bekov, insegnante di storia (la LP riporta insegnante di inglese) e che incontreremo altre volte nel corso del viaggio. La casa è un po' arretrata rispetto alla M41, aldilà di un pescoso canale.

L'edificio è grande ed ha due piani, noi siamo alloggiati al piano rialzato. Vi sono un ingresso con veranda e cucina, una seconda stanza ampia e poi la grande sala degli ospiti con i letti su pedane alte mezzo metro. Ci sono prese elettriche in abbondanza e c'è anche un televisore. Potremmo alloggiare al secondo piano ma non sarebbe comodo perché i servizi e la doccia sono lontani. Nel giardino, in ombra sotto alberi da frutto, c'è il **top-chahn** (il divano - pedana rialzata) ed è sistemata anche una tavolata dove gusteremo una buona cena ed una ottima colazione. La famiglia esibisce il servizio buono con bicchieri, coppette e brocche di vetro sfaccettato: sembra di cenare con degli Svarovski!

31/07/2017 Rushan - Bardara Bardara, il paese che non ti aspetti

L'aroma del caffè mattutino preparato con la nostra moka è il miglior risveglio che possiamo avere. Per questo viaggio ho acquistato una moka non della Bialetti, ditta che boicotta da quando ha spostato la produzione dalla provincia di Brescia all'estero. Un suo ex dipendente ha aperto una fabbrica che produce modelli uguali e validi.

La strada per la Valle di Bartang si dirama da quella principale poco prima del villaggio di Rushan, a 61 chilometri prima di Khorog. All'altezza del villaggio di Akzev

lasciamo la M41 che parzialmente ripercorreremo in senso inverso al ritorno ed entriamo finalmente nella valle del fiume Bartang in un paesaggio definito strepitoso.

Aspra e primordiale, la Valle di Bartang è fra le più selvagge e spettacolari di tutto il Pamir occidentale e offre una splendida opportunità per un avventuroso percorso in fuoristrada di più giorni. In alcuni tratti, la strada si snoda pericolosamente fra il burrascoso fiume sottostante e le sovrastanti pareti a picco. Soltanto le fertili pianure alluvionali o su conoidi donano di tanto in tanto un po' di verde alle nude pareti di roccia. Passiamo diverse oasi più o meno grandi: Shujand, Ems (Yemts) famoso per i suoi musicisti, Padrud preceduta dalla passerella pedonale metallica che segna l'inizio della splendida escursione lungo la Valle di Jezew.

A fianco della strada sterrata giacciono mezzi e macchinari dell'era sovietica. Presso la casa isolata dove ci fermiamo a mezzogiorno per il pranzo ci sono i resti un camion **Zil 130** senza ruote e privo di motore. A distanza di quasi trent'anni dal collasso dell'impero, il paesaggio post-sovietico è ancora caratterizzato dall'abbandono di tecnologie

che dovevano essere gestite in modo centralistico: all'improvviso la tecnologia che era alla base di tutto il sistema è venuta meno. In altre parole, d'ora in poi nei villaggi e sulla strada incontreremo i relitti di questo prevedibile naufragio.

Il crollo dell'Unione Sovietica è stato una batosta particolarmente dura per tutta l'area. Trovatosi improvvisamente a corto di liquidità e di carburante agli inizi degli anni '90, il Pamir aveva subito lentamente il blocco di qualsiasi tipo di attività, dai mercati ai kolkhoz (le fattorie statali), dai canali di irrigazione ai servizi pubblici. Di colpo, gli agricoltori e i pastori locali dovettero reinventarsi il modo di provvedere al raccolto senza l'utilizzo di macchinari agricoli, ritornando a metodi di lavorazione che erano stati abbandonati ormai da decenni. Se ne andò pure la folta rappresentanza di scienziati sovietici, lasciandosi alle spalle miniere semi abbandonate, caserme, stazioni meteorologiche e osservatori sparsi per tutto il Pamir.

Non ne parleremo mai con accompagnatori ed ospiti. In queste valli in cui povertà, conflitti e sconvolgimenti politici hanno reso difficile per le persone esprimere e definire la propria identità; preferiamo astenerci dalle domande, ma è il caso di ricordare che, frustrato dalla posizione marginale e senza futuro in un Tagikistan prossimo al collasso, il GBAO dichiarò la propria indipendenza nel 1992 e scelse di appoggiare i ribelli durante la guerra civile. Da allora, gli aiuti inviati dal governo alla regione sono stati piuttosto scarsi e non hanno di certo privilegiato la sua ricostruzione e nubi sembrano addensarsi di nuovo sul GBAO e sul Pamir orientale (2). Come pietre preziose in una collana di turchesi, nella sinuosa valle si susseguono le oasi di

Savspushdasht, Bartang, Razuj ed infine giungiamo all'imbocco della valle di Bardara: La 4x4 si lancia nella ripida salita e raggiungiamo il villaggio, nascosto nella parte superiore di questa stretta valle con una splendida vista sulle montagne.

Pernottiamo nella homestay di Sultansho, proprio vicino a quella che gli Ismailiti Nizari definiscono **jamoat khana**, la sala di riunione ismailita, dalla parola araba jama'a (raccolta) e dalla parola persiana khana (casa, luogo). L'edificio era stato danneggiato dal terremoto del 2015 ed è appena terminata la sua ristrutturazione. Alla sera la congregazione si riunisce dapprima nel portico con canti tradizionali, Ci dimentichiamo di chiedere in che lingua sono eseguiti, probabilmente in **bartangi**, il dialetto locale, una variante delle lingue iraniche conservatesi in queste valli, ma del resto lo stesso tajico è imparentato con il persiano. Poi i fedeli entrano nella sala dove il kalifa pronuncia la sua predica. Ci viene chiesto di non entrare nel **farmon**. Il nome del santuario viene dal 'farmon' (firman) inviato dall'Imam Sultan Mohamed Shah (Aga Khan III) per testimoniare la ricezione di offerte dai fedeli - un documento è ancora conservato nel villaggio.

Guardando la semplice jamoat khana di Bardara, penso a quando, bambino, vedevo le immagini del settimanale **Epoca** dell'Aga Khan e la sua "pesata" in occasione del Giubileo di Platino (1955). Per mostrarli il loro rispetto ed affetto, gli ismailiti pesavano i loro imam in oro, diamanti e, simbolicamente, in platino. I proventi venivano utilizzati per sviluppare ulteriormente importanti istituzioni di assistenza sociale e di sviluppo in Asia e in Africa.

Pochi giorni prima del nostro arrivo in Pamir, l'Aga Khan ha celebrato il suo giubileo di diamante! Stando al suo ufficio stampa, Karim è uno degli uomini più ricchi al mondo ma anche uno dei più generosi; a capo di un grande impero economico-finanziario, soprattutto nel settore turistico (costa Smeralda) e aeronautico (Meridiana), è titolare di un considerevole patrimonio immobiliare. Durante la depressione seguita al crollo dell'impero, le sue colonne di aiuti umanitari raggiungevano il GBAO partendo da Osh in Kirghizistan e hanno salvato dalla morte per inedia tante persone di queste valli.

"Bardara è il paese che non ti aspetti dopo aver macinato tutti quei chilometri, - ricorda Maricla - nell'ultimo tratto in pendenza si apre questo villaggio dai tetti piatti, dove spicca su tutti un campo da pallavolo pieno di ragazzini che si passano la palla, altri giocano con un vecchio camioncino russo ormai trasformato in rifugio.

Alle 17.30 prima che il sole cali nella valle, alla spicciolata le donne attraversano il ponte e si fermano in attesa, guardandomi con aria curiosa, attratte dalla macchina fotografica. E' un gioco per loro farsi fotografare con l'amica o la vicina di stalla, in effetti tutte si riconoscono da un piccolo secchiello azzurro che portano in mano.

Il sole sta tramontando e l'attesa finisce con l'arrivo delle capre, ogni donna prende la propria capra per rinchiuderla nella cella dei muretti a secco e finalmente mungere. I ritmi di questa vita, segnati dalla natura, sono qualcosa che mette tranquillità e ci distanzia dalle nostre abitudini" (3).

01/08/2017 Bardara

La terra alle pendici del sole

L'immane rituale del caffè con la moka apre la giornata e dopo colazione, sazi di marmellate, uova e biscotti, lasciamo la nostra casa zigzagando fra i campi e costeggiando altre fattorie fino ad un traballante ponticello sul torrente. La traccia di sentiero segue il pendio destro orografico tenendosi sul ciglio della scarpata. Il torrente scorre fragoroso sotto di noi aprendosi un varco in ciò che rimane di una slavina di neve. Il ponte glaciale si sta riducendo ed a fine stagione sarà scomparso per riformarsi al prossimo inverno. Giungiamo ad una confluenza e prendiamo il sentiero che volge ulteriormente sulla nostra destra. Sul pendio opposto si stende un declivio con prati, coltivazioni e un paio di fattorie. La valle prosegue ancora fino ad un'altra oasi. Il cielo è oggi è senza nuvole: siamo o non siamo nel pa-i-meher, in persiano antico **"la terra alle pendici del sole"**?

Al ritorno tutto il gruppo si ferma in una casa dove immancabile giunge il tè seguito, come d'uso, dalla richiesta di acquisto di calze colorate: una





buona scorta per la prossima Befana! La piacevole camminata nella parte alta della valle si conclude con il pranzo in homestay. Nel pomeriggio, ulteriore passeggiata fra le case e la interessante visita alla **khalodelnik**, la "ghiacciaia" di Bårdara: a monte del villaggio, sotto gli sfasciumi scistososi del pendio settentrionale della valle, si nasconde il ghiaccio. Dei bastoni con qualche straccio che sventola, segnano il punto dove viene conservata la carne macellata.

Distanza AR: 9,2 km - Durata: 4- 5 ore. Alt. min. 2781 m – Alt. Max.: 3027 m, Salita accumulata: 288 m – Disc. Acc.: 283 m.

**02/08/2017 Bardara > Roshorv
Un bagno imprevisto**

La giornata è dedicata al trasferimento a Roshorv, previsto in tre ore di 4x4 ma che durerà fino a sera. Da Bårdara si scende velocemente e per fortuna senza intoppi fino al ponte che congiunge le due sponde del fiume. La **Bartang Highway**, così definita in alcuni siti web più per l'altezza che per la classificazione stradale, prosegue sulla destra orografica, ma dopo un paio di chilometri siamo fermi: il ciglio della strada ha ceduto. Occorrerebbe ampliare la strada, ma come si fa a scavare con le mani nude? Con l'aiuto di persone scese dal villaggio e di tre studenti di passaggio, allarghiamo la sede stradale scavando il pendio. passiamo ed avanziamo, ma purtroppo poco più avanti la pista è completamente sommersa dall'acqua e la 4x4

non può proseguire. Con il telefono satellitare, la guida Faizullo contatta Dushanbe che a sua volta avvisa via radio i villaggi superiori. Cristina, Felicia, Loredana e Maricla affrontano intrepidamente il lungo guado. L'acqua è alta e vorticoso anche se camminiamo a lato del pendio, a qualcuna arriva alla cintola. Sono un centinaio di metri ma ci vuole coraggio ad entrare nell'acqua fredda. Felici raggiungiamo la sponda asciutta e ci asciugiamo. Dopo un'ora circa giunge una 4x4 che ci raccoglie e permette di passare altri guadi meno profondi senza bagnarci.

Giunti in prossimità dell'oasi di **Yapshorv** il nostro salvatore imbocca uno degli sterrati che salgono sull'altopiano dove sorge il villaggio di Roshorv. L'abitato non ha un centro ben definito ma le varie fattorie sono sparse fra i campi. Vi sono una scuola e un posto di primo soccorso. Il panorama è ampio verso i pendii opposti della valle ed su tutto domina la vetta del Labnazar, significa "molti raggi", e al tramonto ci si può rendere conto del motivo.

Nei campi sono evidenti i segni disastrosi del crollo dell'impero. Qua e là giacciono abbandonati trattori di produzione sovietica con i cingoli spaccati. Qualche pulmino UAZ e alcune fuoristrada UAZ mostrano i segni di cannibalizzazione, ovviamente i pezzi di ricambio non arriveranno mai più. Nei coltivi sono al lavoro alcune contadine e molti lavori vengono fatti a mano. La meccanizzazione sembra un ricordo del passato. Non vediamo macchinari nuovi. Qui veramente c'è stato un catastrofico ritorno al passato e gli abitanti hanno dovuto imparare di nuovo a sfalciare l'erba. La povertà del GBAO è evidente nella maggior parte degli abitanti. Solo cento anni fa Aurel Stein scriveva di questi villaggi del Bartang: *"I villaggi che si annidavano qua e là alla foce delle gole e seminascosti in mezzo a pregiati alberi da frutta sollevavano in piacevole contrasto l'uniforme trucietà di queste ostili strettoie. Le abitazioni nei luoghi in cui abbiamo interrotto il nostro viaggio all'esterno erano casupole senza pretese costruite con macerie. Ma nell'interno, per quanto affumicato dal fumo, si potevano vedere sistemazioni di una semplicità confortevole giunta dall'antichità. Così il soggiorno, con il pavimento in terra e il lucernario sul soffitto a lucernario, con le piattaforme per sedersi, mostravano invariabilmente una stretta somiglianza all'architettura interna degli scavi di antichi siti nel Taklamakan e di altre ancora abitate valli più a sud nell' Hindukush.*

Questo piccolo angolo dell'Asia, nella sua solitudine alpina, sembrava davvero come se non fosse stato toccato dal cambiamento dei secoli. Mi sentivo incline a chiedermi se avrebbe potuto presentare un'immagine molto diversa ad un visitatore battono greco o indo-scitico negli ultimi secoli prima di Cristo." (3)

A Roshorv siamo ospitati nella grande casa del padre di Tarik, una delle guide del 2016. Ci viene assegnata la grande stanza principale, l'ambiente più bello, sorretto da cinque colonne con quattro aree rialzate disposte attorno d uno spazio centrale, ma ci sono anche una più piccola zona abitativa, una cucina e un atrio. Non ci sono finestre e se ci sono, delle tende le

occultano. La luce naturale proviene da un lucernario nel tetto (tsorkhona), composto da quattro aperture quadrangolari concentriche che simboleggiano i quattro elementi terra, fuoco, aria e acqua e che ho visto per la prima volta a Passu, in territorio wakhi a nord di Hunza. Tappeti e materassi sostituiscono il normale arredamento e sono anche elementi decorativi, accompagnati da pannelli ricoperti di fotografie tra le quali la più importante è il ritratto dell'Aga Khan.

Saradbeck, il nostro ospite, è un gentile e tranquillo professore di inglese in pensione. Ha studiato a Dushanbé e viaggiato in Georgia, a Mosca e in vari stati dell'URSS ma ha scelto di restare nella sua valle. È lui che ci spiega ulteriormente le simbologie: le cinque colonne simboleggiano i cinque profeti maggiori della famiglia di Ali (Fatima, Ali, Mohammed, Hassan e Hussein), oltre che i cinque pilastri dell'Islam e, come sostengono alcuni, le cinque divinità dello zoroastrismo infatti la struttura delle case del Pamir risale a 2500 anni fa. Del culto iranico ben poco rimane se non in alcune tradizioni, ma gli ismailiti si proclamano musulmani (anche se a nostro parere ben poco ferventi... solo a Bårdara abbiamo assistito alla riunione quotidiana serale).

Il numero delle travi del tetto fa riferimento ai sette imam e ai sei profeti della dottrina ismailita. Il posto d'onore, accanto alla colonna di Hassan (una delle due colonne congiunte), è riservato al khalifa (leader religioso del villaggio) e i visitatori dovrebbero evitare di accomodarsi proprio qui. L'usanza mi ricorda le grandi sale comuni dei villaggi dell'Alto Tsum in Nepal, dove il seggio più alto (sarebbe meglio scrivere, la pedana più alta) riservata al patriarcale capo famiglia e gli ospiti non devono accomodarvisi.

03/08/2017 Roshorv e ghiacciaio Labnazar

Di chi è la terra?

L'arie è tersa e profumata, i primi raggi illuminano il picco che domina il villaggio ed a ovest si incendia la vetta della "montagna di rubino". Saradbeck è già in piedi nell'orto. Ha già arrotolato la prima sigaretta ed accuratamente con un vecchio inaffiattoio abbevera i fiori prima che arrivino i raggi del sole. Dopo colazione ci dirigiamo verso la bocca del ghiacciaio, effettuando l'escursione prevista per il giorno prima. Risaliamo la valle fino ad arrivare sul fronte del ghiacciaio che scende dal **picco Labnazar** (5.990 m). La camminata è più faticosa di quella di Bårdara perché progressivamente aumentiamo i dislivelli e ci acclimatiamo adeguando il nostro fisico alla quota. siamo ripagati da uno stupendo paesaggio. Mentre saliamo con passo costante, Faizullo ci guida e racconta che dai locali il monte è chiamato Azalsho in onore di Olimov, campione sovietico di wrestling nato a Roshorv.

Distanza AR: 8,9 km - Durata: 5- 6 ore. Alt. Min.: 3031 m – Alt. max: 3850 m. Salita accumulata: 921 m - Disc. acc.: 916 m

Nel pomeriggio una passeggiata fra i campi ci ricorda come il collasso dell'impero avesse modificato l'economia di questa poverissima valle. Donne e ragazze sono al lavoro nei campi. E sorge spontanea la domanda "di chi è la terra?". La risposta l'abbiamo al ritorno da Saradbeck: nell'ormai lontano



settembre 1993, l'**MSDSP** (Mountain Societies Development Support Programme), una ONG legata alla **Agha Khan Foundation**, avviò dei negoziati con il governo locale della GBAO - che, in quanto entità autonoma, aveva una considerevole libertà (sebbene non risorse) - per la privatizzazione di terreni non utilizzati (o sottoutilizzati) dalle fattorie statali. Come risultato di questi negoziati, MSDSP ottenne una decisione storica dal governo locale nel Gorno Badakhshan: alcuni terreni agricoli statali potevano essere distribuiti agli abitanti dei villaggi che desideravano diventare privati agricoltori. Un certo numero di altre misure vennero introdotte anche al fine di aumentare i redditi rurali e l'accesso al cibo attraverso l'aumento del potere d'acquisto.

Fortunatamente la valle del Bartang fu abbastanza risparmiata dalla guerra civile mentre nella parallela valle del fiume Yazgulem vi furono scontri fra i ribelli musulmani e le truppe governative. L'avvio delle coltivazioni "private" fu seguito dal personale dell'MSDSP in un contatto quotidiano con villaggi. La richiesta spontanea degli abitanti dei villaggi fu così grande che il governo locale decise di privatizzare tutte le terre nella valle di Bartang. Il significativo aumento della produzione agricola in questa valle persuase il governo locale a privatizzare tutte le terre del GBAO e, al termine del programma, circa 25.000 agricoltori privati stavano lavorando con l'MSDSP. La superficie arabile venne suddivisa in base alla dimensione della famiglia, villaggio per villaggio, senza consentire la vendita o il trasferimento della proprietà fondiaria.

04 e 05/08/2017 Roshorv - Savnob Il villaggio della vita lenta

Una giornata senza salire sulla jeep che ritroveremo al villaggio di Savnob! Chiusi e caricati sulla jeep i nostri bagagli, iniziamo la camminata dapprima in discesa. Appena partiti incontriamo quello che potrebbe essere un altare, poi sotto di noi rivediamo il villaggio di Yapshorv in un'ansa del fiume. Il percorso giunge sullo sterrato della Bartang Highway a quota 2508 e la segue per alcuni chilometri in leggeri saliscendi. Scattiamo la foto di rito secondo la moda dei gruppi discovery e raggiungiamo un ponte in una valletta laterale. Si lascia la pista carrareccia salendo su uno spiazzo con un sentierino un po' esposto e si giunge nuovamente sulla strada in corrispondenza delle botole di accesso al **vecchio acquedotto sovietico**. La camminata poi abbandona la strada e sale ad un valico (3.034m) da cui scende verso la nostra meta nei pressi della cisterna del villaggio (2.812m).

"Quando finalmente ci affacciamo al valico in cima alla salita e guardiamo in giù, il lago-cisterna è un pugno sull'occhio. Tutta la strada era stata una pietraia a volte non semplice.. Arrivare alla cima e vedere il prato verde con lo specchio d'acqua è stato bellissimo... I ragazzini poi ci dissero che avevano degli orari diversi per il bagno a seconda del sesso ma non credo rispettassero molto gli orari...

Al mio arrivo c'era una ragazzina che poi ho incontrato più volte, sia quando il pomeriggio ho girato per il paese e sia tornando alla casa. Era molto timida e non spiacciava una parola se non il suo nome che ora purtroppo non ricordo... Il pomeriggio

alla cisterna c'erano un sacco di ragazzini che facevano il bagno. Era il loro divertimento, il loro Luna Park dove ritrovarsi ogni giorno. Perché in quei posti tutto è cadenzato dalle abitudini di ogni giorno ." (dal diario di MDB)

Distanza a piedi: 13,38 km. Durata: 6-7 ore. Alt. min: 2.508 - Alt. max 3.034. Disl. salita 582 - Disl. Disc. 929

Le 4x4 seguono invece un tracciato più lungo che pure arriva ad un passo (3.026m) e scende presso la **stazione sismologica** e la vecchia **stazione meteorologica**. I due edifici sono abitati ma non sappiamo se ancora funzionanti: *"Con il crollo della Unione Sovietica, tutti i russi ripartirono portando con sé il know-how tecnologico e la possibilità di richiedere attrezzature e pezzi di ricambio. La popolazione locale che aveva dimenticato come si coltivasse la terra nella maniera antica, si ritrovò abbandonata a se stessa e dovette reimparare tutto da capo."* (4)

Arriviamo al bivio che permette di lasciare la Bartang Highway e raggiungere le case più in alto di Savnob. La strada continua verso Gudara per giungere sulla

M41 a sud del Kara Kul. La strada è considerata impegnativa e viene percorsa dal viaggio **Pamir 4x4**. Siamo ospiti di Mulkabek Alifbekov, padre della nostra guida Faizullo. È una bella casa, costruita in gran parte da Mulkabek stesso. Anche qui notiamo le stanze per le donne della famiglia. Un pergolato esterno con un grande albicocco da ombra a chi si riposa. Toilette e sauna esterne nei pressi della casa. Finalmente arriva Nurali con la 4x4: una corvée di trenta baldi giovani di Bårdara è scesa a valle ed ha riparato la strada.

Nel pomeriggio, chi non vuol riposare fa un giro nel villaggio visitando anche i resti del castello a picco sul fiume e le due grotte che si aprono nelle pareti della montagna sovrastante il villaggio. **Hozirbosht** significa 'essere preparati' e il santuario non è lontano da un complesso di grotte che ha servito in passato come rifugio per donne e bambini durante le incursioni di occasionali predoni kirghisi. Mentre ci ripariamo dal caldo sotto l'albicocco e qualche frutto maturo ci cade in testa, la fragranza di un dolce si spande per la casa e per l'orto: la famiglia prepara una torta per Cristina che compie gli anni. La torta





preparata da Parmina, sorella di Faizullo, e dalla mamma è una sorpresa gradita. Festeggiamo con la musica del maestro Bekov che alla pianola suona alcune sue composizioni cercando di coinvolgerci in una sarabanda, a dire il vero senza grandi risultati, ma Nurali e Maricla si rivelano ottimi ballerini.

06/08/2017 Savnob - Barchidev - Siponj

In mattina ci spostiamo in macchina seguendo la strada che scende al ponte sul Bartang nei pressi del villaggio di **Nisur** e poi sale al **passo Tegh** (3033m) e giunge a **Barchidev** (2.812m). Scorgiamo sotto di noi la confluenza fra il fiume Murgab ed il Khudara che qui formano il Bartang. La strada continua fino al lago Sarez accessibile con un permesso speciale rilasciato a Dushanbé dal Ministry of Emergency Situation.

Barchidev è un villaggio tranquillo disposto sul pendio che declina verso il Murgab. Fra le case, alberi di albicocco e orti. Il 7 dicembre 2015 l'Alta Valle Bartang venne colpita da un **terremoto di magnitudo 7,2** della scala Richter. Barchidev è una delle oasi che hanno subito relativamente meno danni, mentre altri villaggi sono stati quasi completamente

distrutti. Oggi vediamo che poche case non sono state ristrutturate e che la vita è ripresa. La camminata nell'oasi è il giro di boa del nostro viaggio, riprendiamo la 4x4 e iniziamo la discesa della valle del Bartang. Ci fermiamo nuovamente a pranzare nella casa a valle del ponte per Bårdara e nel pomeriggio proseguiamo cercando una homestay dove alloggiare, alla fine Nurali trova poco fuori **Siponj** (l'altro nome del villaggio di Bartang) una casa in ristrutturazione dove ci accettano per la notte. Il proprietario si chiama Navrus, come la festa di primavera in Asia centrale ed in Iran.

La stanza principale della casa è ricca di tappeti, il bagno è al di là del prato e di alcuni ruscelletti e la doccia è sotto la cascata accanto alla casa, ma la cena è deliziosa! La notte trascorrerebbe piacevole, mollemente adagiati sui letti rialzati, se il gatto di casa non portasse un tributo agli ospiti, deponendo



la sua preda sul giaciglio di Cristina!

07/08/2017 Siponj - Jezew alta Backpacking verso il Paradiso

Scendendo lungo il Bartang, sempre sulla destra orografica, seguiamo oltre il ponte per macchine di Khijejz (attraversato dal gruppo Udeschini per raggiungere Ramved) e poi la passerella sempre per Khijejz. Poco a valle del minuscolo villaggio di Padrud parcheggiamo presso il **ponte pedonale sospeso**. Presi gli zaini con l'essenziale, sacco a pelo e ricambi, percorriamo la passerella. La 4x4 si fermerà a

pernottare in un villaggio vicino e ci verrà a riprendere domani pomeriggio sempre al ponte sospeso.

Aggirato un piccolo poggio si scende su una spianata, la si attraversa e ci inoltriamo nella valletta che poi si allarga. Camminiamo fra arbusti bassi e alberi di alto fusto tenendoci sulla sinistra orografica del torrente. Una scritta rossa su un masso indica la distanza da una sorgente, ma la misura è errata e la sorgente è così bassa sul terreno che i muli di passaggio vi si abbeverano... Meglio salire un po' più in alto per prendere l'acqua.

Raggiunto ad un **primo laghetto** formato da una frana e che si costeggia sulla sinistra orografica, si prosegue fino ad un boschetto con una **sorgente** pulita ed un ponticello. Si sale ancora nella valle che si fa più ampia e raggiungiamo le case di **Chadik** (Jezew bassa) dove si può sostare ed anche pernottare. A differenza di alcuni gruppi precedenti non ci fermiamo né in questo villaggio né al villaggio di **Barukhtin** (Jezew media) dove sostiamo solo per il pranzo. Poco oltre costeggiamo un **secondo laghetto**, più ampio del primo, al cui termine sulla sponda settentrionale è in costruzione una nuova casa e seguiamo ancora verso l'alto fino all'ultima fattoria isolata (Jezew alta) particolarmente accogliente, qui finiscono anche i pali della corrente elettrica: è il posto abitato più in alto nella valle.

Grano, orzo, segale e patate continuano ad essere coltivate come colture alimentari principali. La patata è stata introdotta dai russi a fine ottocento e diffusa al tempo dei soviet, ma quale era la dieta di questi montanari prima del magico tubero? La risposta è sorprendente: orzo e latte di capra! Apprendiamo così che anche qui, come nelle alte valli del Pakistan, come in Ladakh ed in Nepal, la dieta era sempre la stessa, povera, misera e monotona...

Scrive Maricla nel suo diario fotografico: *“Sto pensando, che voglio relazionare sulla mia avventura in Pamir, che voglio rendere partecipe chi non c'era; sul nostro percorso che malgrado vari imprevisti ha trovato sempre un gruppo pronto alla difficoltà; sui suoi villaggi montani che racchiudevano una realtà bucolica, fatta di pane cotto nei forni a cupola e di latte munto al momento, di fiumi in piena e di sorgive dall'acqua ghiacciata; della terra fronsosa e dell'ingegno nell'incanalare quest'acqua formando questi villaggi, quasi oasi nel deserto. Della sua gente, di quella loro gentilezza e di quella loro*



Lago Nurek

quotidianità.

Questa foto è di una signora in un villaggio di tre case, lei era l'anziana della famiglia, fare il fuoco e preparare il pane il suo compito. Era un buio che solo il fuoco dell'altro forno mi dava un po' di luce, ma lei nella sua riservatezza non voleva la foto... son rimasta lì a osservare come faceva il pane e dopo venti minuti, prima che sfornasse e me ne desse un pezzo, mi ha fatto capire che potevo fotografarla. Nella lingua più antica del mondo fatta di gesti e sguardi un segno di approvazione. Non è solo una foto, è molto di più."

L'oasi di Jezew alta consiste in una sola casa, abbastanza ampia, circondata da stazzi. Nella parte destra della casa vi è la cucina e la stanza dove vive la famiglia, l'altra parte della casa è composta da due ambienti. Entrando, la prima ha alcune pedane letto dove troviamo alloggiato un viaggiatore francese, la seconda è più ampia con i giacigli su tre lati. A destra si trova l'impianto elettrico con antiquati accumulatori cinesi ed inverter ed a sinistra lo spazio per stoviglie e materassi. I servizi sono all'esterno, distanti dalla casa. Quando giungo alla fattoria, molto dopo il gruppo, la famiglia sta cuocendo il pane nel forno. Il luogo è bucolico, siamo in mezzo ad alberi e in riva al torrente sono state disposte alcune pedane, dove dormirà Faizullo, ma che durante il pomeriggio e la sera sono la nostra stanza di soggiorno! È il più bel top-chan su cui ci adagiamo, molto semplice, costruito in ferro con tende che ci proteggono dal sole ed un ulteriore tavolinetto su cui sono disposte le tazze, teiere, marmellate all'albicocca ed ai frutti di bosco fatte in casa, pane fragrante e biscotti!!!

Stasera è la luna piena di luglio: una scalinata d'argento sale dall'oasi verso il cielo, non c'è rumore di generatori, nessuna eco di veicoli a motore, neppure aerei che solcano il cielo, solo i raggi della luna che si rispecchiano nel torrente.

08/08/2017 Jezew - lago - Rushan

Dopo colazione, Cristina, Fabiana e Maricla salgono con Faiz al più alto dei laghi a quota 2.730m, un luogo incantevole: "Che ricordare di questi laghi alti a parte la loro bellezza? L'incontro con il francese che aveva dormito da noi? A parte le pecore e gli alberi che a mo' di salice piegavano il loro tronco per baciare le acque del lago, a parte noi che

entusiaste per la fatica ed essere arrivate, ci siamo arrampicate sull'albero con il tronco storto e tutte ci siamo fotografate... A parte il silenzio e la quiete: nulla da segnalare. MDB"

Lasciamo a malincuore la fattoria e scendiamo fino alla passerella sospesa dove ci aspetta la 4x4 Nel tardo pomeriggio siamo a Rushan. Ci sistemiamo nella casa dell'autista Nurali poiché la homestay di Mirullo è occupata dal gruppo Bartang Trek di Luigi Romagnoli.

09, 10, 11/08/2017

Rushan - Kala i Khumb - Dushambe

Percorrere le gole del Panji in direzione contraria svela nuove visioni di questo affascinante tragitto. Abbiamo maggior consapevolezza di quello che potremo rivedere ed ora sappiamo dove sostare e cosa fotografare. La strada sul lato afghano è ancora un soggetto stupendo!!! Ma non solo: ci fermiamo nello stesso ristorante dell'andata, ancor più affollato del solito. Su una delle pedane ci indicano addirittura una famiglia che ha passato un ponte ed è venuta a pranzo in Tajikistan. Nella cucina due giganteschi pentoloni, due enormi wok, sono ripieni di plov fumante.

E' bello assistere alla vita quotidiana delle persone e godere di questo clima di festa dove il cibo diventa un potente strumento per la sopravvivenza della cultura del Tajikistan. Piatti straboccanti di riso vengono serviti assieme a tazze di minestra di verdura, cestini di pane appena sfornato e immancabili teiere di bollente tè verde od al gelsomino. Nei villaggi abbiamo cercato di comprendere la vita quotidiana delle persone, intuire le loro lotte con questa natura così a noi estranea. Ora, fra questi bambini che si inseguono, i fidanzati che mangiano accanto sotto l'occhio di madri e zie, compagnie di amici che gustano insieme le pietanze, conosciamo questo popolo attraverso il cibo.

Il gruppo al ponte per Afghanistan



Il nastro asfaltato scorre veloce dopo Kala-i Khum, ci fermiamo per la foto di rito e per vedere il palazzo del presidente su uno sperone di roccia con cupole da mille e una notte o al lago. Ci aspettano i lussi della capitale... Recita la Lonely Planet: "Con un magnifico scenario montano, tranquilli viali alberati ed eleganti edifici neoclassici dalle tonalità pastello, Dushanbé è la capitale

centroasiatica più bella, soprattutto da quando hanno chiuso con lo stucco i fori delle pallottole che crivellavano i muri. Fino a una decina di anni fa alquanto pericolosa e inquietante, oggi la capitale tagika sta vivendo un fortunato periodo di rinascita e si propone come una città piacevole, anche se forse un po' monotona". Un trekking urbano per Dushanbé: **Green Bazar, Centro Ismailita, Teatro dell'Opera, Rudaki Park**, conclude il viaggio. Pernottiamo nella homestay fino a metà notte per poi trasferirci in aeroporto.

12/08/2017 Dushambe - Italia

Il tempo ritrovato

L'attesa è al gate si protrae. Rimane il tempo per chiedermi come nasca la fascinazione di questo viaggio, perché tanti amici siano tornati entusiasti. Forse consiste solo nella loro e nella mia "recherche du temps perdu"? Queste valli sono state costrette a tornare indietro nel tempo. La dissoluzione dell'impero ha imposto ritmi arcaici ormai scomparsi sui nostri Appennini e sulle Alpi. Non ho assaggiato alcuna "madeleine", ma qui ho rivisto le vacanze di sessant'anni fa a Val di Bure, quando non c'era acqua corrente nella casa dei miei nonni e neppure servizi igienici...

Il mio augurio è che il "tempo ritrovato", gustato in corso di viaggio, si trasformi presto in un futuro migliore per bambini ed adolescenti di queste valli e non rimanga solo un trastullo momentaneo per noi turisti.

Arrivederci Pamir...

Note

- 1) Tajiko: Қалъаи Хумб persiano: قلعه خمب (significa Fortezza sulle sponde del fiume Khumb) o Qal'a-i-Khum, Kalai-Khumb (traslitterato dal russo Калай-Хумб detta anche Kalai-khum, Darvaz o Darwaz.
- 2) Rivals for Authority in Tajikistan's Gorno-Badakhshan, Crisis Group, marzo 2018.
- 3) Through Roshan Gorges. On Ancient Central-Asian Tracks, Sir Aurel Stein, vol.1, cap XXI, p. 319.
- 4) Erika Fatland, Sovietistan, Un viaggio in Asia centrale, p.335.



Sosta forzata su M41